CULTURA

REPORTERS / ELISA MARCHINA

IMAGOECONOMICA

Ha detto

Il tempo è la grande questione umana perché nell'esperienza del tempo vediamo l'enigma di chi noi siamo

Sperimentiamo il paradosso di essere soggetti effimeri ma al contempo che chiamati a qualcosa di più

Allo stand della Stampa
A sinistra il cardinale Tolentino de Mendonça e sotto insieme con papa Leone XIV

José Tolentino de Mendonça

"La poesia ospita il mistero della vita Camminiamo tra il senso e l'assurdo"

Il cardinale e poeta: "L'opportunità di perdersi è legata alla possibilità di fare scoperte"

L'INTERVISTA

GIACOMO GALEAZZI

LAPRESSE

«Il più grande peccato è la distrazione. La cultura deve insegnarci lo spirito critico. L'attenzione, come diceva Simone Weil, è la preghiera più importante», sostiene il cardinale portoghese José Tolentino de Mendonça. Il ministro vaticano per la Cultura e l'Educazione è stato tra i principali ospiti della 38esima edizione del Salone del Libro di Torino. Ha appena scritto *Coltivare la vita interiore* per la Lev, un libro di rara sagacia e sapienza proprio con l'obiettivo di arricchire l'anima.

Da poeta e biblista, quale metodo ritiene più efficace per prendersi cura della propria interiorità?

«Penso anzitutto alla lettura, una risorsa che già i maestri antichi presentavano come utile per coltivare la vita interiore. La lettura è un'esperienza di ascolto: ascoltiamo una voce che ci parla, le diamo spazio e ciò ci permette di conoscere meglio noi stessi, perché leggere è anche leggersi. Affrontare libri, romanzi e la poesia è un gesto propedeutico alla vita interiore perché la lettura affina i nostri sensi spirituali per ottenere uno sguardo migliore sul mondo. Ricordo che la scrittrice americana Susan Sontag parlava dell'esistenza di "un'erotica della lettura", espressione che indica come la lettura abbia a che fare con l'amore, perché ci offre una pratica di avvicinamento amoroso alla realtà, quella interiore e quella esteriore».

Il suo libro "Coltivare la vita interiore" spazia dalla fotografa giapponese Natsumi Hayashi al poeta Tonino Guerra, dal libro di Giobbe a Samuel Beckett, dalla Regola di san Benedetto a Nanni Moretti. Come orientarsi oggi nella Babele digitale di nuove sollecitazioni culturali?

«Abbiamo il dovere di restare ottimisti: possiamo pensare che la moltiplicazione dei riferimenti culturali che ci stanno davanti possa confondere il nostro viaggio umano, ma abbiamo il compito di interpretarli come la possibilità per intraprendere nuovi cammini, quei percorsi che ci portano a quel centro spirituale che è il cuore dell'uomo. Per questo motivo non penso che i riferimenti della cultura – architettura, letteratura, psicoanalisi, cinema, scienze naturali – siano elementi di confusione, anzi sono tutti contributi per il grande viaggio cui siamo chiamati accettando il rischio di perderci. Nell'esperienza che ogni lettore fa è compresa l'accettazione dell'opportunità di perdersi perché essa è legata all'opportunità di fare scoperte che non avevamo preventivato».

Nelle pagine del suo libro la spiritualità percorre i sentieri dell'arte e della poesia, della Sacra Scrittura e del romanzo, della filosofia e dalle sapienze orientali. Come ci si può avvicinare al mistero di Dio mentre l'umanità rischia la sopravvivenza con la guerra di tutti contro tutti?

«La questione di Dio ci aiuta a prendere sul serio il dramma dell'uomo. Le varie comfort zone della vita e della storia a volte ci fanno dimenticare quanto il dramma sia una questione propria della stessa grammatica dell'esistenza umana. Vivere è sempre camminare sul crinale tra il senso e l'assurdo. Ogni uomo ha sempre la responsabilità di trovare una risposta al senso della vita. Il momento attuale, nella sua tragicità, accelera questi processi in cui siamo chiamati in causa a compiere la decisione di assumermi le nostre responsabilità nella vita. Un libro, in questo, può servire per ricordare ad un lettore come egli debba prendere sul serio la propria avventura

Il libro

Jose Tolentino de Mendonça "Coltivare la vita interiore" Libreria Editrice Vaticana pp.192, euro 15,20

interiore. Il compito di lavorare sulla nostra interiorità è un'urgenza da non rimandare in un futuro indefinito, pensando di affrontarlo quando ce ne saranno le condizioni rispetto ad una situazione di tragedia. Solo con la cura della vita interiore potremo dare una sostanza concreta a parole e valori come "giustizia", "speranza", "pace", dimensioni quanto ma urgenti oggi"».

Per evitare che l'esistenza umana si riduca a consumare tempo, relazioni e oggetti quali suggerimenti arrivano dal "breviario laico" che ha appena pubblicato?

«Il tempo è la grande questione umana, perché nell'esperienza del tempo vediamo l'enigma di chi noi siamo, sperimentiamo il paradosso di essere, da un lato, soggetti effimeri e destinati alla morte, perché tocchiamo con mano l'esperienza di non essere eterni, ma al contempo percepiamo con nettezza che siamo chiamati a qualcosa di più. Il tempo è quello della fiamma di un fiammifero o quello dell'eternità? Dal primo eco al millesimo eco di questa infinita e insolubile domanda si misura il compito dell'uomo, che alla fine è il compito di essere persona».

Il suo libro di poesia in uscita per Crocetti, "La lingua primitiva", parla della sua stagione in Africa, dove ha abitato nei primi anni di vita. C'è qualcosa che la sensibilità africana può insegnare all'Europa?

«L'infanzia è il grande segreto dell'uomo. E a un certo punto della vita capiamo che non abbiamo mai lasciato indietro del tutto la nostra infanzia, anzi ci siamo incamminando verso un'altra infanzia esistenziale. In un certo senso l'Africa è l'infanzia dell'uomo, perché parlare di Africa significa parlare di forme di convivenza e di comprensione dell'uomo che non costituiscono modalità arcaiche bensì forme di futuro con cui siamo chiamati a confrontarci. L'Africa ci ricorda che la poesia è la nostra lingua primitiva».

Lei è prete, e cardinale, e anche poeta. Nello scrivere poesia quale è il primo intento che si dà?

«Per me la poesia è una forma di ospitalità del mistero integrale della vita. In questo mistero noi tocchiamo ogni cosa: il fatto di vivere in questo mondo, di realizzare in solitudine quanto desideriamo e di accogliere altre persone in questo desiderio. La poesia è il luogo in cui ospitiamo la consapevolezza che noi uomini siamo fatti per la morte e che quest'ultima ci chiarisce il mistero che noi siamo proprio perché, come io credo, la morte è un momento di passaggio e di trasformazione verso l'eternità che non finisce». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

costante. Poi però affronto il viaggio: inizio e mi lascio andare». I momenti di grazia creativa esistono: «Il testo di *A te* è nato durante un volo verso l'Ecuador, dall'inizio alla fine, senza sforzo». Le cose migliori, concordano cantautore ed editore, «arrivano proprio quando non hai idee».

La poesia come antidoto: «Mi svolta la giornata - dice Jovanotti - È una medicina, una palestra. Se mi alzo storto, leggo Walt Whitman e mi riallinea i chakra. Mi piace il caos, il disordine, perché dentro quel caos cerco il mio senso. Whitman in questo è formidabile: libero, sensuale, amo la sua energia, il corpo elettrico, l'America è diversa dopo averlo letto, la natura è ovunque in lui, selva e oceano ti circondano anche a Manhattan. E poi c'è Emily Dickinson, che è l'opposto: breve, folgorante, tutta dentro una stanza. Mentre Whitman vuole mangiarsi il mondo». La scoperta più recente per Jova è «Dino Campana. Era stato in manicomio, aveva scritto un libro pazzesco, i *Canti Orfici*. Lo diede a un amico pittore che lo perse. E lui impazzì e lo riscrisse a memoria. Non fu mai ritrovato». Lo corregge Crocetti: «In realtà sì, nel 1982, era finito sotto pile di libri durante un trasloco. Ce l'ho io, un'edizione anastatica». Stupore in platea. Che ha pensato nel rileggerlo? «Meno male che l'aveva perso. Non sarebbe mai diventato Dino Campana, tra i maggiori poeti del Novecento». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjZjc3ZmUzN2MtZDlmNy00OWQ4LTlmMjctMmU3ZTA5ZTJkZTExIyMjODIzZmQxOWItYWY3Yy00YjBmLTg4M2ItNjg1ZDFjMjVlYmYwIyMjMjAyNi0wNS0xN1QwODoxNjo0OSMjI1ZFUg==